

Disegni, bizze e fulmini. I racconti di Carlo Emilio Gadda e Frammenti e meraviglie. Gadda e i generi della prosa breve di Giuliano Cenati¹

Rinaldo Rinaldi

Il libro

Si recensiscono due pubblicazioni in cui Giuliano Cenati analizza il carattere frammentario, ossimorico, metamorfico della prosa breve gaddiana.

Parole chiave

Gadda, italianistica, prosa

Contatti

redazione@enthymema.it

«Sono stato invitato, con Bonsanti, al “Giornale d’Italia”: ma ancora non ho inviato nulla: mi trovo (massimo 1 colonna !) nelle condizioni di un cavallo che fosse invitato a fare pipì in un bicchierino da liquore». Abituato a lavorare «mediante addizione anziché “per forza di levare”», Carlo Emilio Gadda si considerava uno scrittore tradizionale: un narratore capace di seguire le orme dei suoi grandi modelli ottocenteschi, Manzoni, Balzac, Dostoevskij. La sua ambizione era il grande romanzo, come testimonia il progetto giovanile del *Racconto italiano di ignoto del Novecento*. Eppure per gran parte della sua carriera, come dimostra l’apologo cavallino suggerito all’amico Gianfranco Contini, il nome dell’ingegnere-scrittore resta legato alla misura circoscritta dell’elzeviro e alla prosa dell’editoria periodica, intrecciando il suo destino a quello del “frammentismo” in voga fra le due guerre. Giuliano Cenati, nei libri che ha dedicato all’autore milanese, cataloga con precisione questo vastissimo repertorio: «frammenti autoconclusi, *reportages*, capitoli in prosa, memorie autobiografiche, saggi, favole, racconti. Sono forme di scrittura che, pur nella disuguaglianza dei profili compositivi, appaiono accomunate dalla misura breve e dalla centralità del dettato soggettivo: dove l’io autoriale, con la sua poderosa svagatezza, sopperisce allo svaporare di pressoché ogni altro criterio di coesione e uniformità del testo». Proprio da questa dialettica fra la documentazione oggettiva del «tessuto collettivo» propria della testimonianza giornalistica, e un autobiografismo lirico «parossistico» che tende a trasformare il frammento in narrazione, nasce il grottesco gaddiano: una maniacale attenzione al particolare e un disperato sforzo di rappresentazione, ma insieme una feroce aggressività che distrugge quel mondo rappresentato in nome (appunto) di un Io ferito dalla realtà.

Mostruosamente “ossimorica” a livello stilistico, la scrittura di Gadda lo è anche nell’ambito dei generi e delle macrostrutture. La molteplicità dei suoi generi brevi e la lo-

¹ Giuliano Cenati, *Disegni, bizze e fulmini. I racconti di Carlo Emilio Gadda*, Edizioni ETS, Pisa, 2010 e *Idem, Frammenti e meraviglie. Gadda e i generi della prosa breve*, Edizioni Unicopli, Milano, 2010.

ro ambiguità, che ne sfuma i rispettivi confini anche all'interno di un'esplicita scelta narrativa (si pensi alla ben nota incertezza definitoria delle varie "novelle" gaddiane che sono anche "studi", "disegni", "favole"), permette all'autore di considerarli tutti come "studi" appunto: prove successive, progressive approssimazioni a un'idea di romanzo che non potrà mai essere realizzata compiutamente perché presuppone una stabilità e una continuità sconosciute all'universo dell'Ingegnere. Perciò la narrativa di Gadda ha una «partenogenesi bina e simultanea», che prevede «sia lo sviluppo dei romanzi da testi nati come racconti che la provenienza di numerosi racconti dal corpo dei romanzi, per trasmutazione o smembramento». I due libri di Cenati, progettati come pale di un solo dittico e animati da un'esautiva acribia, esaminano esclusivamente il versante "breve" di questa scrittura, dal giornalismo al racconto, ma misurano ogni volta con efficacia gli spostamenti, le osmosi e le metamorfosi delle varie pagine nella prospettiva romanzesca della *Meccanica*, della *Cognizione del Dolore*, del *Fulmine sul 220*.

I frammenti di Gadda infatti, anche quando danno libero sfogo all'«attitudine descrittiva» dell'autore e alla sua morbosa fascinazione per il dettaglio, non rinunciano mai alla «tensione etico-costruttiva del narrare». E Cenati fa molto bene ad evocare il famoso saggio che Gyorgy Lukács dedicava nel 1936 a *Narrare o descrivere?*, quando sottolinea la consustanzialità delle descrizioni e delle narrazioni gaddiane. È precisamente l'aggressività del soggetto, quello «scrivere per vendicarsi» così tipico di Gadda, a trasformare degli apparenti innocui bozzetti in una rappresentazione dinamica, in un'affabulazione che trova la sua forza proprio nel gesto deformante della coscienza. Tutti i caratteri più innovativi e sperimentali della prosa gaddiana, digressioni e discontinuità, «metamorfismo prospettico» e pluridiscorsività, enciclopedismo tecnico e «ipertrofia autoglossatoria», si integrano così nel flusso ampio e ambizioso di un raccontare che troverà in *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* il suo punto culminante. È una scrittura spezzata, contraddittoria, labirintica, ma che non rinuncia mai, appunto, a narrare: di queste contraddizioni e di questo paradossale statuto "classico" i libri di Giuliano Cenati forniscono una mappatura esauriente e convincente.